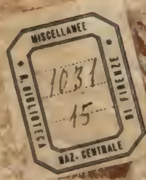
IN LODE DEGLI EM.MI E REU.MI SS.RI CARDINALI IACOPO CANTELMI, E...

Pietro Canneti








A

In Lode degli EM.mi E REV.mi SS.ri CARDINALI IACOPO CANTELMI, E GIOVANFRANCESCO ALBANI

Panegirico

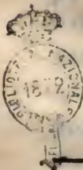
DI DON PIETRO CANNETI ABATE CAMALDOLESE

Da lui detto nell' Accademia de' Concordi di Rauenna, in occasione di riaprirsi gli Studj, il dì 7. Gennaio 1691. alla presenza dell' Emo, e Rmo Sig. Cardinale

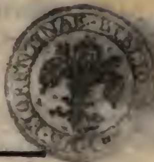
DOMENICO MARIA CORSI

Di Romagna, e dell' Esarcato di Rauenna

LEGATO A LATERE.







In Rimino nella Stamperia Episcopale per il Simb. 1692.
Con Licenza de' Superiori.

In Lode degli

EM.mi E REV.mi SS.ri CARDINALI

IACOPO CANTELMI,

E

GIOVANFRANCESCO ALBANI

Panegirico

DI DON PIETRO CANNETI ABATE CAMALDOLESE

Da lui detto nell' Accademia de' Concordi di Ravenna, [illegible] [illegible] Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

DOMENICO MARIA CORSI

Di Romagna, e dell' Esarcato di Ravenna

LEGATO A LATERE.

In Ravenna, nella Stamperia Arcivescovale [illegible]

Con Licenza de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE MONSIGNOR GIO: SALVIATI Vicelegato di Romagna.

CHIVNQVE col mezzo delle Stampe mette in pubblico l'opere sue, fà che diuenga di tutti, ciò che prima era solamente suo: e comunica a tutta la Posterità que' concetti, che dianzi a soli viuenti erano indirizzati. Hò io perciò condannato sempremai di arrogante, e di vana la facilità di certi Vomini men che mezzani, appunto simili a me, i quali in questo Secolo, più che mai in uerun'altro, ardiscono porre sotto a' Torchj ogni sconciatura de' cortissimi loro ingegni; troppo sembrandomi, che facciano essi oltraggio al-

la maeſtà del publico, & alla dignità de' Po-
ſteri, cui ne' loro libri fauellano. Con tutto
ciò m' induco finalmente a peccare anch' io,
con eſporre in luce queſt' Orazione per ub-
bidire à Voi, Illm̃o, e Reum̃o Monſignor
GIOVANNI SALVIATI, perſuadendomi che
ſia bello il peccare contro il riguardo acen-
natoui, oue una tal colpa incõtri per ricom-
penſa il uoſtro gradimento. Oltre a chè mi
luſingo in credere, che, ſe non di plauſo, al-
meno di compatimento mi onorerãno i Poſ-
teri, & i Viuenti, sì per eſſer leggiera la ma-
teria del fallo, sì perchè tutto non comparirà
il fallo medeſimo, quanto eſſo è grande.
Conciosſiachè leggendo eglino l' Orazione
al lume delli due Immortali Nomi, che in
eſſa ſi lodano, reſteranno per auuentura in-
gannati; credẽdo lume del Dicitore quella,
che propriamente è luce degli Eroi trasfuſa,
per loro gloria, nell' Orazione nõ meno, chè
nell'Oratore; In quella guiſa chè trà le Stelle
rieſcono agli occhi egualmente uaghe quel-
le, che riſplendono del ſuo, e quelle che rice-
uono il lume dal Sole. Mà quando pur' an-
che

che incontrasse una critica lincea in ognuno de' Leggitori il mio Panegirico, alla fine i replicati uostri comandamenti fattimi, perch' io il mettessi in luce, seruiranno sẽpre di una uerace apologia a fauore del mio, che sẽbra ardire, e pure in uerità è ossequio in ubbidirui. Anche gli ultimi Posteri, a' quali Voi certamente non sarete ignoto, conosceranno, chè, se io nõ sono stato lungi dagli errori nel comporre l' Orazione, nõ hò però errato nel tramandarla alle loro mani; quando saprãno essermi io indotto a ciò fare, per soggiacere al giudizio di un Prelato, che Amatore integerrimo della Giustizia, hà trouato maniera ãco in sè medesimo di metter pace trà il fior dell' età, e i frutti del senno, e della dottrina, trà lo splendor maestoso di nobilissima Prosapia, e le modeste ombre di uirtuosa moderazione, trà il comãdo, e la rettitudine. Dirà perciò ognuno chè non poteua io non ubbidirui, perchè nõ poteua io giudicare il uostro giudizio, che mi comãdaua. Mà sopra tutte l'altre approua il mio consiglio una riflessione fatta a uostro uantaggio: Ed è, che

dall' auer Voi uoluto, che sian pubblicate le prerogatiue di due Virtuosissimi Cardinali, ben sapranno i più sottili Ingegni inferire, chè in Voi regnino prerogatiue somiglianti alle quì descritte. Altrimenti chi non uede, chè, quando sull' orme di una simile Virtù Voi eroicamente non u' incaminaste alla Gloria, ed alla Porpora; aureste ãzi abborrita quella cõmendazione, la quale, lodãdo altrui, auesse trouato luogo a indirettamẽte rimprouerarui alcuna uiziosa dissomiglianza? Sicchè questo stesso Panegirico pubblicato per uostro consiglio sarà un gran Panegirico al uostro Nome. Riceuetelo adunque come uostro, e riguardatelo con quella benignità, cõ cui dalla mia lingua l' udiste. Che se ora compare priuo di quell' anima, che suol dare a' suoi Discorsi la uoce del Dicitore; una più bella ne hà ora sortito, cioè a dire il Nome uostro, al quale uiene intitolato. Da questa nuoua anima reso più nobile, potrà ritrouar gradimento anche ne' Principi, alle cui glorie fù detto.

PA-

PANEGIRICO.



LOdeuolissimo costume è stato insino ad ora il vostro, Signori Accademici, di riaprire ogn' anno questa litterata Adunanza, ò col fauellare della nobiltà, e della coltura di quelle Arti, che di Liberali portano il nome: ouero col discorrere d'alcuno di que' sì memorabili auuenimenti, che rappresenta l' Età nostra egualmente carica di orridi Cipressi, e coronata di vittoriosi Allori. Così con doppio vantaggio siete stati vsi di prouuedere alla dignità delle belle Discipline, cui coltiuate, & all' onore dell' età sempre varia, cui viuete. Così l' vne auete sposate all' altra con nodo di gloria talmente vago; chè, mercè Voi, non anno auuto le Lettere a mendicar gli argomenti dalla superbia de' secoli trapassati, che forse non furon migliori de' nostri: nè l' età nostra hà auuto ad aspettare i Panegirici dall' inuidia de' secoli auuenire, che certamente saranno peggiori de' presenti. Questa volta però nel rinnouellarsi e dell' Anno, e degli Studj auete voi superata la gloria del costume antico, inhalzandolo a nuoua, e maggior pompa, con proporre la Diuina Virtù, e la Dottrina

subli-

ſublime delli due voſtri Eminentiſſimi Accademici li Cardinali IACOPO CANTELMI, e GIO: FRANCESCO ALBANI per Suggetto delle voſtre Muſe. Imperocchè, ſe non vogliam noi negar giuſtizia al vero, in qual' altra più nobil maniera poteuano quì comparire con tutto lo sfoggio della propria maeſtà le Lettere, che facendoſi vedere in ambedue loro così ampiamente rimunerate? E dall'altro de' lati qual'auguſto Suggetto dall' Anno andato poteuaſi traſmettere a queſto nuouo, che pari foſſe alle due Grandi Anime per bene, e per onore del noſtro Secolo riſerbate à queſti giorni dallà Beneficenza Diuinà? Ora sì ammirar conuiene l'ingegno della voſtra allegrezza, o Concordi, nell' accoppiare i due voſtri ſoliti in vn ſolo, e pellegrino argomento, e nel diuider sì bene il voſtro giubilo, chè ſopravuieſſe con tutta l' anima dell' oſſequio a celebrare queſti nouelli applauſi.

Quel ſolo, che io non intendo, ſi è l' elezione, cui auete fatta di Oratore cotanto diſuguale all' altezza dell'argomento. Quel ſolo, che mi rende impoſſibile il diuenir' Interprete della voſtra gioia, ſi è l'eſſer' ella troppo ſmoderata. O' conueniua proporre a mè Suggetto meno vaſto di meriti, ò per l' argomento eleggere Panegeriſta meno pouero di eloquenza. Quantunque m' auueggio ben' io quanto di luogo mi auanzi a farmi largo nella mia mediocrità, & a vantare ſenza ſoſpetto di menzogna, che a niuno ancor de' primi Oratori ſarebbe riuſcito quel, che a me non riuſcirà, cioè adire con le lodi agguagliare il merito delli due Eroi maggiori d' ogni lode, a' quali perciò tanto meno proporzionato ſarà vn ſol Panegirico. Dio immortale! Che impazienza d' oſſequio è mai coteſta, la quale non può ſofferire, che ſi eſaltino prima gli encomj

comj d' vno de' Prencipi, e poi le lodi dell'altro, sẽza costrignermi a raccorciare in vn Panegirico solo i pregi d' ambedue, per cui tutti non puonno bastare i maggiori Panegirici!

Di quest' ingiustizia io appellerei a Voi, Eminentissimo Legato, affinchè faceste parte della vostra inalterabil rettitudine ancora alle Lettere, che vengono a sì gran parte delle vostre altissime Cure. Mà perchè Voi tuttauia riguardate con la stessa, ed vnica venerazione i disegni della Prouidenza Diuina, che singularmente s'è a noi manifestata nelle due Anime Grandi: e perciò della rettitudine vostra Voi medesimo non vi fidereste nell' assegnare al Cantelmi, & all' Albani i luoghi diuisi, e gli Oratori distinti; sosterrò il duro comando. Pure, acciocchè nel commendare due Porporati non venga sconciamente a diuidersi l'Orazione, io terrò, mentre discorro, il guardo fisso nelle vostre Virtù: & alla sola eccelsa Idea di Voi formerò il Ritratto d'entrambi. In tutti e due si rauuiserà il Ritratto di vn'Ottimo Cardinale; e in tutti e due si rauuiserà il Vostro. Così peccherò a man salua contro l'arte del ben dire, che a me assegna la Rettorica, cõfondendo due Panegirici in vno: ed insiememente peccherò impunito contro l' arte del ben viuere, che a Voi prescriue la modestia, confondendo le vostre nelle altrui Lodi; con questo felice profitto di emendare vn errore con l' altro.

Nacque appena lungo le sponde immortali del Teuere l'antica Roma, chè fatta capo del Mondo trasse a sè li più nobili spiriti di questo gran corpo, e con tutte le più cospicue parti di esso stabilì corrispondenza di virtù, e strinse confederazione di gloria. Egli era Bambino ancora il Genio Romano, quando ò rapite dalla

simpa-

ſimpatia del ſuo innato Imperio, ò violentate dal neruo del ſuo incontraſtabil valore, quali corſero, e quali furono ſtraſcinate le Nazioni ancor più rimote a ſeguire (parliam così) il Fato del Campidoglio. Quindi auuenne, che ognuno ritrouò ſempre ſua Patria in Roma: e Roma, ſiccome Patria di ognuno mai non riguardò chi che ſia come foreſtiere; impiegandoſi l'opera di tutto 'l Mondo a'ingrandimento di vna Città ſola, che diſtribuì del pari le ſue, e l'altrui forze nelle ſue contrade, e nelle altrui. Chè ſe per lungo traſcorrimento di tempo tollerò ſtraniſſime vicende quella Repubblica non da altri fulmini, che da quei delle propie Aquile tante volte incenerata, e ſempremai ſoprauiuente a' ſuoi funerali, rinacque ella poi finalmente nell'onde rigeneratrici di Coſtantino. Allora cambiò Roma e Religione, e Leggi, e Coſtumi; mà non cambiò già nè la fortuna antica, nè la politica primiera. E che altro è mai, ſe non conſeruarſi ella oggi meglio che prima Capo del Mondo, quel riceuere ognora più gli oſſequj di tutti li Popoli eziandio più ſcordati dalla natura? Che altro è il traſcegliere dalle Nazioni più culte il fior degl'ingegni, e degli Vomini, l'adornarſi e dentro, e fuori de' più rari fregi, e de' più eccelſi dell'Europa? E non è appunto l'iſteſſa Gran Donna della Terra, la quale ancor'oggi fà pompa di vn Mondo riſtretto dentro alle Mura di Roma, e fuor delle Mura medeſime eſce a moſtrare qual ſia Roma a gli occhi del Mondo? O mirabile, ed inimmitabil diſegno d'Imperio immortale! E' diuiſa nella mente, nel volto, nelle cariche, e negli abiti de' ſuoi Perſonaggi la Maeſtà Romana; mà impertanto non è diſunita. Anno altri a ſoſtenerla in faccia della ſua gran Corte, altri a rappreſentarla alla veduta degli Stranieri: e tutti deuono conuenire in

operar'

operar' azioni degne dell' Ecclesiastica Maestà, che ò dentro, ò fuor di Roma è loro comunicata.

A segnalarsi nell' vna, e nell' altra maniera erano destinati li due Cardinali Cantelmo, e Albani dal Sourano Dator d' ogni bene, il quale hà in vso di fabbricare qual di più, qual di men prezioso metallo le Anime (siccome discorreua l' antica Filosofia) e di corredarle qual di più, qual di meno alte indoli, secondo l' vopo più, ò men sublime, per cui dall' eterna sua Prouidenza sono lauorate. Nella pubblica luce di Roma auea il Secondo a risplendere qual raggio fisso nella sfera Solare: ed il Primo fuori di quella grande sfera stender douea il suo benefico lume per indorare più d' vn clima, e per illustrare più d' vna Prouincia.

Quindi con l' oro di virtuose inclinazioni composte le due Anime Grandi, &, a guisa di belle, e ruggiadose nuuole in faccia al Sole, disposte a riceuere impressa in loro l' immagine di quelle diuine perfezioni, che più profitteuoli, e però più adorabili sogliono rendersi a' Mortali: volle la Prouuidenza che fino dall' Inclita sua Patria d' Vrbino, doue all' ombra della Rouere d' oro posaua la nobil Prosapia degli ALBANI, diuenisse Cittadino di Roma il Cardinale Giouanfrancesco, ancor prima di nascere. E fù allora quando il di lui Glorioso Auo venne chiamato a sostenere in Campidoglio la Senatoria dignità, auuanzo venerabile dell' antica Repubblica; precorrendo così egli nell' Alma Città le glorie del Nipote, che tanto più illustrar douea i pregi dell' Auo, quanto a fronte de' suoi era per renderli meno illustri.

Così per alto consiglio di volere sourano fù nel Cardinale Iacopo trasmesso l' antichissimo Sangue de' CANTELMI passato con felicità di corso continuo per

vene

vene ſempre legittime, e mai non infette, prima di trētaſette Rè, poi di ventiquattro Principi, tolto dalla Fonte regia di Scozia, e diramato in parentela con le Corone di Aragona, e di Napoli, e meſcolato non con altri, chè con li maggiori Principi di Spagna, di Francia, d'Italia, e d'Inghilterra, per mezzo di vna diſcendenza sì lunga, e sì pura; che da Ferguſio primo Rè degli Scozzeſi fino al dì preſente numerandoſi più di venti ſecoli, viene a ragione eziandio con l'oracolo di Reale Diploma conchiuſo la Linea de' Cantelmi tutta eſſere compoſta di Regi, e inteſſuta d'Eroi nati dal più antico Sangue, che ritrouiſi ora frà Mortali. Quaſicchè e dalle vicine parti, e dalle rimote aueſſe a sfiorarſi la prima nobiltà, perchè e nelle vicine parti, e nelle rimote portaſſe il noſtro Cardinale la maeſtà del primo Imperio.

La chiarezza de' Natali è il dono più ſplendido, che ad vn' Vomo poſſa far la Natura: e, quando incontra vn' Anima grata, e ben diſpoſta, le reca in oltre queſto beneficio, che, per imparare a virtuoſamente viuere, non abbiſogna ella di vſcire fuor di caſa a mendicare gli eſempli eroici; mentre ſcuole abbondantiſſime ne ſono le domeſtiche Gallerie popolate delle immagini degli Auoli, muti Maeſtri dell'emola virtù de' Nipoti, ò Rimproueratori taciti della loro tralignante codardia. Vide le ardue idee de' tanti ſuoi Progenitori in pace, e in guerra ſempremai celebrati il Cantelmi: e l'Albano ſentiſſi il ſangue preclaro degli Antenati bollir tuttauia freſco nelle vene; Onde appena ſopra le ſue gran Menti balenò all'vno, e all'altro il primo lampo della ragione, che ſi riuolſero eglino a ritrarre in sè le azioni di coloro, de' quali portauano la diſcendenza.

O' quanto erano belle a vedere la maeſtà, che

con

con possesso anticipato risedeua loro sulla fronte, la grazià, che brillaua con lume innocente sul ciglio, la modestia, che tingeua di virtuosa grana le guance, e la Virtù, che in tutto 'l volto scopriua quanto di eroico dentro al sacrario del cuore andaua disegnando d'operare nelle imprese auuenire! Oh chi auesse poi vantato guardo si perspicace, che valesse a penetrare in queste due Anime Sublimi, & a mirare i loro sentiméti portarsi tutti al Cielo, riconoscendo come doni di Dio la spiritosa prontezza dello 'ngegno, la tenacità viua della memoria, l'acutezza solleuata dell' intendimento, la propension parziale alla Virtù, e l'auuersione nimica al vizio, facendo così ritornare a gloria del Donatore le prerogatiue loro donate; come appunto i fiumi tutte riconducono al Mare quell' acque, che aueano di là poc' anzi riceuute!

Ciò, che noi ora inuidiamo, tu mirasti, o Roma; e sebbene in te sono andati in costume i prodigj medesimi, ritrouasti però molto a quella stagione, di che prender marauiglia nell' età fresca delli due Eroi da te educati. Qella Tazza, che sulle porte dell' vmana vita collocò il dottissimo Trismegisto, si bee a sorsi dalle altre anime: dalli due Cardinali, son per dire, che tutta fù renduta vuota, riceuendone in sè vnito l'ingegno, che altrui suol concedersi diuiso. Qual marauiglia però, se precorrendo Essi l'età col sapere, e la canutezza col senno, dopoi di auere trascorse con piè veloce sì, mà non forestiere, le più erte rupi di Parnaso, e perfezionata co' precetti l'arte del ben dire, che seco auean portata quasi ricca sopradote dalla natura, dopoi d'essersi fatti posseditori delle più squisite merci, cui espongano la Greca erudizione, e la Latina, comparuero vestiti di filosofico pallio, anzi di auere spogliata

la pre-

la pretesta puerile? Euui nel mar Legale golfo sì difficile, ò seno sì riposto, ò scoglio si duro, chè tutti nō li misurassero, ritornando in porto con la Naue Vittoria in quel tempo, quando altri sogliono sciorre dal lido? Euui arcano profondo nella Teologia de' Gentili, e singularmente de' Platonici, quistion pellegrina nelle Matematiche, e massimamente appresso a' Geografi, ed agli Astronomi, Autore celebre in qualunque disciplina, che dall' Vno, e dall' Altro penetrati non fossero, specolati, ed altamente imbeuuti nella memoria? Mà posciacchè per onore dell' Ecclesiastica Gerarchia, e per profitto del Cattolico Mondo veniuano educati que' valorosi Spiriti, guidati frattanto dalla Prouuidenza per alte vie alla loro modestia nascoste; s'internarono perciò Essi ne' Santuarj della Scienza Diuina, sì di quella, che trattiensi in contemplare Iddio, e in ordine a Dio le Creature di ragione dotate, sì di quella, che hà per vffizio esaminare gl' insegnamenti di nostra Religione, far cerna de' buoni, quasi d'erbe salubri, e sbarbare gli offendeuoli quali nappelli pestiferi. Conobbero i costumi de' Popoli, esaminarono le politiche de' Principati, osseruarono le massime de' Reggimenti, videro tutto ciò, che a formare vn' Vomo al pubblico bene richiede la Filosofia. Mà che non an conosciuto, che non anno esaminato, che non ann' osseruato, che non anno egli veduto i due Gran Cardinali CANTELMO, e ALBANI? Quando empietà non fosse il così discorrere, quasi direi auuerato in loro il sentimento di Platone, il quale altro saper non riconosce, fuorchè vna cotal rimembranza di quanto erasi scordata l' Anima nell' abbandonare la stella natìa. Sebbene, quando pur' anche tanto io ardissi dire, che aurei detto mai finalmente di grande in

commen-

commendazione de' noſtri Porporati Accademici ?

Ah che l'accorgimento di più d'vno degli Aſcoltatori hà già ſcoperto lo ſcoglio, al quale è ito a percuotere il mio diſcorſo, allor' appunto che portato dall' aura ſeconda di lor fauore pareua che più felicemente poggiaſſe alto. E voi in queſta ſecca mi auete vrtato, o Accademici, col farmi reſtringere il valore di due Eroi in vn ſol Panegirico. Mercecchè quanto io ſtudio maggiormente ingrandirgli, cioeadire rappreſentargli quali Eſſi ſono; chi non vede, che le lodi dell'vno pregiudicano ſempre alle lodi dell'altro: e, mentre pare che ambedue leuino agli altri Eroi il pregio d'eſſere primi nella gloria, Eſſi vicendeuolmente ſi tolgono il vanto d'eſſere ſingulari nel merito ?

Quindi dopò auer diuiſato quanto eccelſo, e lùminoſo foſſe in entrambi l'intelletto, laſciate che ſotto ſilenzio rimanga quanto ſanta, e retta in loro regnaſſe la volontà; meno fermandomi, doue più conueniua trattenerſi, per ammirare vn' Adoleſcenza tutta candida, e pura, ſceuera da que' vizj, che ſempre con iſcuſa, e taluolta ancora con plauſo ſogliono accompagnar le licenze dell'età meno cauta, e più ſpiritoſa. In due parole dirò che quanto bello, e veloce fù il primo nel conoſcimento del Sommo Bene, e dell' oneſto, buona altrettanto, e pronta fù la ſeconda nell'amore, e nel proſeguimento di ciò, che alla cecità del volere auea moſtrato l'acutezza dell' intendere. Non v'hà luogo più di camminare à paſſo a paſſo col ragionamento; ora conuien volare.

Per non deprimere più l' vno, e l'altro con eſaltare vnitamente tutti e due, è tempo adunque ch' io diſgiunga i noſtri Eroi. Ecco il Cantelmi paſſato a Bologna appreſſo il Cardinale Legato Caraffa ſuo Ziò mater-

materno . Ecco l' Albani rimasto in Roma appresso la gran Reina di Suezia... Si trattien Questi , disponendosi a diuenire vn giorno Ornamento raro di Roma . E' vscito Quegli fuor di Roma , per intraprendere l'ecclitica de' suoi illustri viaggi . Ora , ch' è cessato il pregiudizio al mio discorrere , fermianci , se così v' aggrada , o Ascoltanti , quindi ad ammirare i torrenti di eloquenza , e i tesori del sagro , e profano sapere , che dalla bocca dell' Albano si vanno insinuando nelle menti più profondamente erudite , ò dentro alla Reale Accademia di Cristina , ò in quella dotta Ragunanza , che all' Ecclesiastiche Storie , alli Dogmi , & alli Canoni fù a dì nostri aperta per vtilissimo pascolo de' più eleuati ingegni di Roma ; Quindi a vedere gli studj indefessi vegliati dal Cantelmo sulle greche , e sulle latine lettere , intorno alle venerande memorie dell' ecclesiastica erudizione , ed alle misteriose reliquie della saggia Antichità : gli esercizj cauallereschi alternati con la penna , e co' libri sì felicemente , che non restò più luogo a dubitare vna sola essere la Pallade amica dell' armi , e delle lettere , doppiamente di Vliuo , e di Alloro coronata .

Mà più lungamente sì giocondo spettacolo con bella maestà diuiso non ci permettono il genio pijssimo del Cantelmi , e le sauie risoluzioni del Duca di Popoli suo Genitore , che l' anno ricondotto in Roma . Or quì sospiro li più fini colori , e li disegni più squisiti del dire , per mettere in buon lume le due idee de' nostri Eroi , che riueggo arrolati alla Prelatura Romana . Ma ditemi per vostra fè , Vditori , quali vi persuadete voi sieno i lumi , quali i colori da me con tanto viua brama sospirati ? Quei forse , che dalle sagre Viole della Porpora men chiara si stemperano sul manto

a' Pre-

a' Prelati, ouero quei che lampeggiano dalle Rose della porpora più ſanta, e più auguſta? Forſe quei lumi., che tramanda la ſapienza del noſtro dottiſſimo Duumuirato impiegata nelle Congregazioni? Forſe quei, che riflettonſi dagli applauſi, li quali con verità obbligata corteggiarono il Cantelmi nelle coſpicue dignità d' Inquiſitor Generale in Malta, e di Nunzio nelle Corti degli Suizzeri, di Germania, e di Pollonia: ò pure quei, che l' Albani riportò da' gouerni di più Città, e dal grado ſtimabiliſſimo di Segretario de' Breui?

Non vorrei io già mi credeſte sì mal' informato delle coſe, chè nella Città ſteſſa di Roma, e da Perſonaggi di alto affare non abbia vdito anch' io quanto raro pregio ſia quello del Cardinale Giouanfranceſco Albani viuuto ſempre in mezzo all' onde di vn mare tempeſtoſiſſimo, qual' è la Corte, in vn Teatro d'Vomini ſceltiſſimi ſopra quanti altri ne miri l' Vniuerſo, qual' è Roma, onorato con ſingulari diſtinzioni di ſtima dalla Saba del noſtro ſecolo, qual fù Criſtina, ſe pur' ella di Saba non fù anche maggiore: E pure conſeruatoſi ſempre, non dirò illeſo da' naufragj, che non è vanto di tutti, mà lontano fin da' venti contrarj, ch' è gloria di lui, e di pochiſſimi altri ſingulare. E pure Egli è ſtato sì coſtantemente dalla venerazione, e dall' amor' vniuerſale riguardato, che a Lui è ſortito comparire in quella ſcena vn gran Roſcio. E pure con l'amabilità de' coſtumi affabili, & innocenti à lui è ſortito inchiodare gli occhj malefici, e la sfrenata lingua dell' inuidia; più felicemente chè il cibo medicato dalla Sibilla tratteneſſe i latrati furioſi del Cerbero.

Sò ancor' io quanta parte di maneggi abbia auu-

 to l'In-

to l' Inclito Cantelmi nella Sacra Lega contro le forze Ottomane, in dispensar sì esattamente l' Erario Pontificio in Pollonia; chè sotto a vn Clima gelato tenne sempre infiammata quella Potenza a' danni del Turco. Sò che fù di Lui impresa gettare i primi fondamenti delle Austriache Nozze col Principe Iacopo figliuol degnissimo di quel Rè, cui la pietà, ed il valor militare acquistarono l'immortale titolo di Difenditor della Fede, inducendolo a cotal fabbrica per quiete vniuersale. Sò quanta messe di gloria abbia a lui germogliato il Congresso di Augusta, che fermò il Diadema Romano sulle bionde tempia del Rè Giuseppe, appunto come l'antico Patriarca, per lunga serie delle paterne afflizioni portato al Soglio Cesareo trà i viua festosi di tutti li Buoni.

Sò tutto ciò, ed assai più; nè son' io cotanto cieco, chè palesemente non vegga i lumi immortali, che dalle chiare loro geste spiccansi ad illustrare i Nomi de' nostri Eroi. Mà non è questo il lume, in cui per mio consiglio anno a sfauillare i loro Ritratti. Lume vnicamente degno di tante glorie si è quello, che spande la Maestosa, e Santa Memoria del trè, & infinite volte Ottimo, e Massimo Pontefice INNOCENZO Vndecimo. Negli occhi di Lui, come due lucidissime pupille, nel di lui cuore, come due amabilissimi Oggetti piacemi, quasi in proprio lor nicchio, collocare i nostri due Cardinali CANTELMO, e ALBANI. Fù il Santissimo Innocenzo, che penetrò con la finissima sua vista nelle rare doti di questi Insigni Animi. Fù egli, che vna d'esse tenne sempre vicina a sè, qual delizia de' suoi occhi; l'altra, qual interprete dell'apostolico suo cuore inuiò a' Principi ne' più ardui interessi della Chiesa.

O quan-

O quanto mi dorrebbon'ora e la mediocrità de' concetti, e la rozzezza del discorso, siccome quelle, che mi vietano poterui adeguatamente co' proprj colori rappresentar questa luce, in cui anno a collocarsi i lodati; se non mi rasserenasse la consolazione di sapere quanto viua conseruisi l' immagine d' Innocenzo negli animi di voi, Sauissimi Signori, scolpitaui dall' ossequio, e dalla pietà, più altamente di quello ritrarre ve la potessero le lingue de'primi Maestri del dire.

Che accade adunque vada io più discorrendo? Al solo vdire il Nome d' Innocenzo Vndecimo, chi di voi non intende vn Pontefice Immacolato, qual Melchisedecco senza congiunzione di parentela terrena originato dal Cielo, e retto sempre verso Dio? Basta il dire Innocenzo Vndecimo, per figurarui dietro a questo Nome camminare l'Amor puro verso l'Altissimo, il zelo inflessibile del suo onore, il dispregio superiore a tutto 'l creato, con l'interissimo Coro delle sante Virtù: dietro al medesimo strascinarsi il lusso spogliato, insanguinata la Luna Ottomana, e soggiogata l'Eresia, con tutto l' immondo gregge de' vizj. Basta il dire Innocenzo Vndecimo, per venire in cognizione d' vn Pontefice ponderatissimo ne' giudizj, e nelle risoluzioni, finissimo nel discernimento, e nell' impiego de'Suggetti. E basta hauer toccato ciò, per auere altresì squarciata negli animi vostri la piaga aperta nella di lui morte, nè mai rammarginata dalla man medica del tempo, anzi oggi più che mai inasprita.

Or' Innocenzo Vndecimo fù, che amò il Cardinale Cantelmi, che amò il Cardinale Albani: Egli, che stimò l'vno, e l'altro sì altamente, chè tennegli applicati agli vffizj più gelosi, e più rileuanti: Egli, che parlò con la lingua del Cantelmi, e scrisse con la

mano dell' Albani : Egli, che onorò ambedue con sua lode : Egli, che destinogli alla Porpora. Altro non occorre, che io più soggiunga a' Stimatori saggi delle cose, quali voi siete, che mi state a vdire. Poss' io metter fine al ragionamento; perchè da voi medesimi ben saprete inferire, che altri non poteua meritar luogo negli occhi, e nel cuore d' Innocenzo, se non chi in ogni azione propia rappresenta l'immagine d' Innocenzo.

Così è. Ora che i Ritratti sono nel lor lume; tratteneteui pure con agio, e diletto vostro ad ammirare la buona intelligenza, la quale i due Egregj Cardinali tengono con Dio ne' pubblici, e ne' priuati interessi, la lor prudenza, la lor giustizia, il lor zelo, la loro affabilità, la loro capacità vastissima de' maneggi, la lor' integrità ferma de' costumi. Ammirate nel Cantelmi la rettitudine sì disinteressata nella Legazion d' Vrbino, la vigilanza sì sollecita nella Chiesa di Capua, le ore ogni dì assegnate a trattare solo a solo con Dio, & a sacrificare sù gli Altari. Ammirate nell' Albani le applicazioni sommamente indefesse nel Gabinetto Pontificio, senza goder' ore libere per ristoro delle forze, la sua acutezza nel preuedere, la sagacità nell' ouuiare, la destrezza nel suggerire, tutti in somma i suoi studj consagrati a prò vniuersale.

O arti diuine, o studj immortali, o applicazioni meriteuoli di eterna lode, con cui li due Eroi dalle mani del Gran Pontefice ALESSANDRO Ottauo riportaron la Porpora, per renderla, cred' io, più bella e più viua co' fregi di sì alte operazioni! La morte rapì a Innocenzo il giubilo di coronare d' Ostro due Capi a lui sì cari, per lasciarne il contento, e 'l merito al Regnante Pontefice Alessandro; Se anzi ciò

non

non auuenne, per autenticar maggiormente con la finezza del giudizio di due tanto prudenti Pontefici il merito di due tanto virtuosi Candidati ; O se pure non fù così disposto, perche auessero questi a illustrare due memorabili Pontificati, vno col meritare, l'altro col conseguire la Porpora.

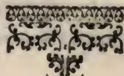
Qualunque, o Sagri Eroi, sieno stati li passati disegni della Prouuidenza Diuina, oh quanto più splendidi, più sublimi, e più benefici mi rapiscono a sè i disegni auuenire! Leggo questi nelle vostre azioni viuamente stampati con li caratteri del merito. Verrà vn dì (e speranlo tutti coloro, i quali amano il ben della Chiesa) verrà vn dì, che l' indefesso CANTELMI sul Trono di Pietro fermerà il corso de' suoi gloriosi viaggi, ritrouando in quella Sedia medesima il riposo, per cui tanto hà sostenuto di fatiche. Sua opera allora sarà portare l' vltime stragi all' empietà Maomettana, contro cui hà già profitteuolmente congiurato nelle prime sconfitte. Verrà vn dì, che il Saggio ALBANI ascenderà anche al sommo di que' gradi, che in Roma hà di già trascorsi con quella rara velocità, che sol' è propia d' vn merito superiore al comune delle Anime Grandi. Allora spunterà egli Oroscopo di pace al Mondo Cristiano, la cui tranquillità ora con i consigli promoue.

Intanto fatta maggior di tè stessa gioisci, o Città Augusta; Che se vna volta diuenuta Regia de' Cesari, e degli Esarchi tu vedesti Roma istessa riceuere da te le Leggi; ora che all' Esarcato dell' Armi è in tè succeduto quello delle Lettere, Roma non isdegna fregiarti con due de' più eccelsi ornamenti, che dentro di lei, e fuori illustrino il suo Regno immortale.



PETRI CANNETI ABBATIS CAMALDVLENSIS ACADEMIÆ CONCORDIVM Perpetuò a Secretis

EPISTOLÆ GRATVLATORIÆ AD IACOBVM CANTELMVM, ET IO:FRANCISCVM ALBANVM S. R. E. CARDINALES, Scriptæ nomine eiuſdem ACADEMIÆ.



IO: FRANCISCO ALBANO
S. R. E. CARDINALI
ACADEMICO, ET PATRONO SVO
Academici Concordes F.



Bſequij erga Te noſtri ratio illud potiſſimum expoſcere videtur, vt recens Purpuræ decus tibi gratulemur, quo Sanctiſſimus Pontifex non tàm egregia tua merita efferre, quàm illa omnibus teſtata eſſe voluit. Enimuero & ipſi planè nouimus quantum honoris tibi acceſſerit ab iſto Senatu, qui Principes Regibus æquales aut inuenit, aut facit quotquot numerat Patres. Senſimus etiam rem noſtram ipſo literarij municipij iure tecum adeò coniunctam eſſe, vt quæcunque tibi contigerit amplitudinis acceſsio, eadem fiat noſtræ dignitatis incrementum. Quocirca ſi in communi omnium plauſu, aut officijs parcere, aut gaudia noſtra diſsimulare malimus; quis non intelligat vtrumque noſtræ magis, quàm fortunæ tuæ iniurioſum fore? Ea igi-

tur maxima , quæ studiosissimos tui Nominis Viros decet, veneratione, Amplissimam Christianæ Reipublicæ Prouinciam tibi mandatam gratulatum accedimus, Ioannes Francisce Albane , quem tot ante Purpuram annis Virtutes tuæ Cardinalem salutarunt. Ita verò eam tibi gratulamur ; vt non fluxum hoc decus, quod vel insanos vulgus oculos implet , sed merita tua augusto præmio coronata , tuoque animo planè diuino ampliorem scenam datam suspicere videamur. Noua etenim istæc fortunæ designatio vel immerentibus communis quandoque esse potuit, cum ab Alexandri Opt. Max., aliorumque huic simillimorum Pontificum æquissimo iudicio minimè penderet. Verùm viuida mens tua ad ardua semper erecta, optimis artibus, atque scientijs apprimè exculta, virtutum omnium, & rectè factorum gloria cumulata te supra communem Illustriorum etiam Virorum conditionem attollit. Hæc te induxit in Regiam Christinæ (maximum Europæ, & Religionis ornamentum loquimur, quod ammissum flebunt, quamdiu apud posteritatem erunt Boni) effecitque vt Augusta Virgo, in qua maximum mirabatur Orbis miraculum , inueniret in te, quæ admiratione signaret sua. Hæc te Innocentio XI. moribus æquè ac dignitate Sanctissimo percharum, nullisque Romanæ Aulæ Ordinibus non acceptum probauit. Profecto Modestia tua,

vbi

vbi minus seuera acerrimum vitæ tuæ indagatorem patiatur, inficiari haudquaquam poterit amplitudinem istam, quantacumque est, totam a Virtute deriuari. Quamuis enim haud nouo Alexandri Octaui in te amori aliquid dare malimus in hac deliberatione, augebimus scilicet tuas laudes, & recens ornamentum in anteactæ ætatis merita reijciemus. Porrò nihil oculatissimo meritorum Censori antiquius olim fuit, quàm suorum in numerum eos tantum seligere, quos prudentiæ, literarumque nomina commendarent. Quæ quidem Virorum discretio eò altiùs illi nunc insidet, quò altiori loco publicæ excubat securitati. Quamobrem nemo non intelligit a Pontifice sapientiæ laude florentissimo te in supremum Christiani Orbis Senatum ideo adscitum esse, vt Virtutes tuæ publicæ vtilitatis in censum transferantur. Quid verò te dignius tibi exhiberi poterat, Cardinalis Amplissime? Hæc sanè tuæ felicitatis summa est, de qua impensiùs idcirco tibi gratulamur. Vide quàm latus supremo Dei beneficio tibi extenditur campus ad benemerendum de Religione, rebusque sacris, de Virtutibus, Bonisque Disciplinis. Gestiunt hæ omnes te Principe, multam in spem adductæ fore vt acceptum a Religione, a Virtutibus, a Literis beneficium ijsdem cum fœnore etiam reponas. Nos verò, qui eam, quam possumus, accita vndique Eruditorum

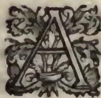
homi-

hominum industria, Musis, Philosophiæ, atque priscis monumentis operam conferimus, tuarum in partem curarum venire etiam atque etiam abs te poscimus. Præsenti fauore adsis illi Cœtui, quem tuo nomine olim honestare, & noua nunc maiestate ad inuidiam vsque cumulare non dedignaris. Id maximè spondent mores tui facili grauitate compositi, quos adhuc foues nobiliores in Purpura. Iis officium istud excipiendum offerimus pro amplissima Prouincia, quam supremæ destinationem auspicatò credimus, & ominamur. Vale. Rauennæ V. Non. Mart. Anno MDCXC.

IACOBO CANTELMO
S. R. E. CARDINALI
VRBINI LEGATO A LATERE

Academico suo, suæque Academię Patrono Amplissimo

Academici Concordes F.



B ignotis hominibus sponte profecta ad Te videbuntur officia istæc nostra literarum, quæ tamen multis, maximisque nominibus

tibi

tibi debentur, Cardinalis Eminentiſsime. Enimuero per beneficentiam tuam aditum ad te quærimus, non vt ampliſsima illius ſtudia, quod ignoti ſolent homines demereri; ſed, quod Clientum officium eſt, vt ijs nos abundè honeſtatos, gratoſque teſtari poſsimus. Scilicet fortunæ noſtræ id vnum deerat vt copiam tui nobis elargiretur tua humanitas, cuius ſapientia, te vel inſcio, tot ornamentorum copiam nobis fecit. Quantum enim literario huic noſtro municipio honoris incrementum acceſsit, cum nomine illud tuo auctum fuit? Agebas ante annos quatuor Pontificis Nuntium apud Polonos: crebreſcente tunc in cætum noſtrum Virorum frequentia, quos generis decus, faſcium ſplendor, atque literarum gloria commendabiles reddunt; cum tu ipſe Concors Academicus ſcriptus fuiſti. Qui nos amabat, teq; tuoſque plurimùm colebat, Purpurinus Abbas Baroncinus è viuis nuper cum Eruditorum lacrymis ereptus eius conſilij nobis author fuit, ſpopoderatque illud etiam tibi in Italiam reduci minimè inuiſum fore. Per egregios honorum, virtutumque gradus ad nos demùm redijſti; vt eorum, quibus longè diſsitum illuſtraueras, patrio ſub Cælo meritorum præmium referres. Efferueſcente vndique Chriſtiani Orbis plauſu geſtijt tunc in gaudium effuſa Academia noſtra; publicæ felicitatis partem aliquam ad priua-

tum decus sibi vsurpare ausa, vbi sensit te non a tua, sed a communi omnium felicitate inter Supremos Ecclesiæ Patres cooptatum. Gaudio tamen suo ita temperandum duxit, vt inter strepentes gratulantium turbas ad laureata limina tua accedere non auderet; sentiebat enim quàm diuerso ingenio à confluentibus illorum salutationibus sua esset lætitia. Tibi amplissimum, idemque sanctissimum Purpuræ decus gratulabantur cæteri: Nos amplissima, sanctissimaque Purpura amplius, sanctiùsque aliquid in te venerabamur, tuas scilicet Virtutes. Fortunam haud æqui rerum æstimatores ducem ad te inuocabant: Nobis verò Sapientiam, & Musas, quibus vteris familiarissimè, aditum ad te panderent malebamus, vt, nullo interpellante, obsequia nostra tibi acciderent gratiora. Quoniam volentibus Superis, factum est vt in Prouinciam istam tibi demandatam concederes; propiora tandem officia nostra sistimus; id enixè a te precati, vt literariam Ciuitatem nostram, quam (cum alios illa donare consueuerimus) te Cardinale Amplissimo donauimus: vt candida animorum nostrorum vota, quibus Virtutem tuam in Purpura, atque in Prouinciæ istius fastigio collocatam gratulamur; vt Miscellanea Carmina a nobis edita, quæ cum his literis mittimus, munusculi loco, pro summa, qua celebraris,

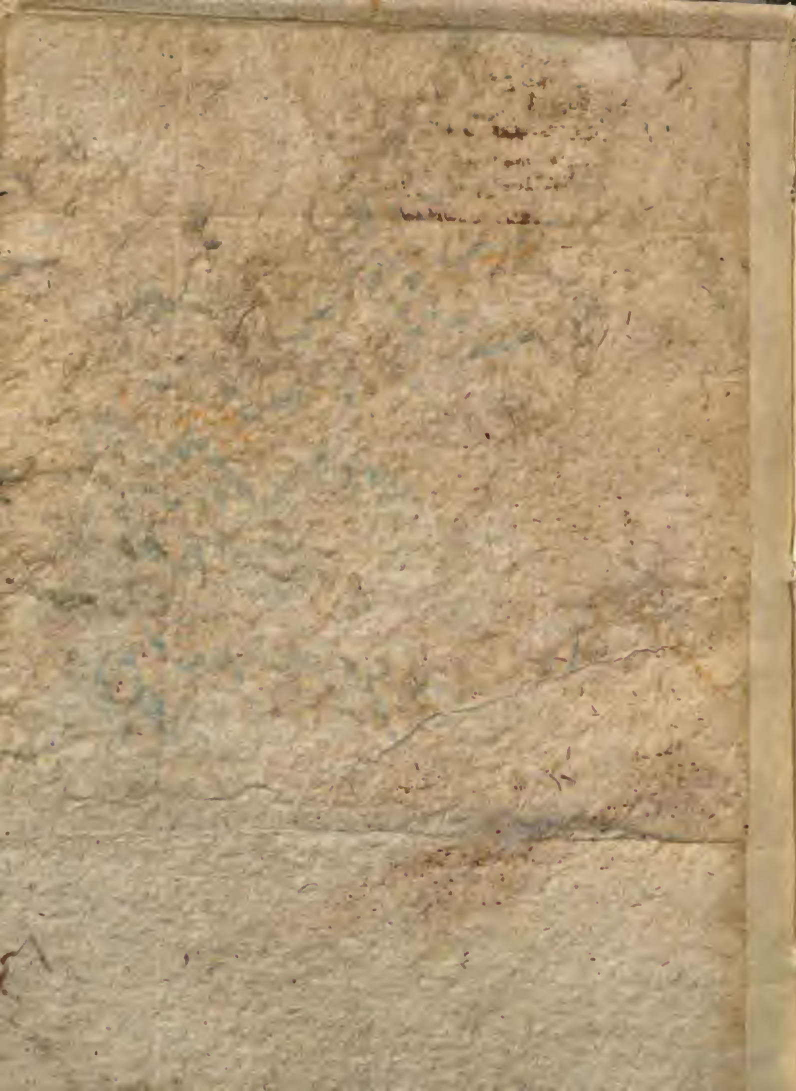
hu-

humanitate excipias. Id si egeris, rem ages, non quidem nobis nil tale meritis, sed te Diuino Viro dignam. Quod te facturum ita confidimus, vt Academiæ nostræ Patronus, ac Mæcenas fueris inauguratus. Immò hanc confidentiæ nostræ veniam indulge, vt patrocinium tuum nullo non iure a te exigamus. Ecquem enim nisi te Patronum sibi adsciscat Cœtus noster gemina, tua scilicet, ac Ioannis Francisci Albani Cardinalis Optimi Purpura, eruditorum hominum flore, numerosæ adeo nobilitatis splendore cumulatus? Sanè vetustissima tuæ Regiæ Stirpis amplitudo regio nunc Vaticani Ostri coronamento aucta, mens tua tantis sapientiæ opibus ditata, optimè a te, feliciterque gestæ prouinciæ te supra arduos etiam Viros ita euehunt, vt citra inuidiam subesse tibi nemo grauetur. Hæc verò tàm sublimia decora non alio quidem consilio in te Deus Opt. Max. congessit, nisi vt de Religione, literisque meritus optimè audires. Nos idcirco, qualescumque simus, Bonarum Artium certe studiosos fac foueas; ut Sapientia, cui ipse plurimum debes, plurimum tuis fauoribus aliquando debeat. Vale. Rauennæ Idib. Iul. Anno MDCXC.

FINIS.

XXXIII

XXXV



49.